

Di che cosa parliamo quando parliamo di Metodo Scientifico ?

Rivolto specificatamente a: medici, medici omeopati e ricercatori scientifici.

1 IL METODO SCIENTIFICO

Il corrente Metodo Scientifico è solitamente chiamato “Metodo Sperimentale Scientifico”, perché la sperimentazione occupa in esso il ruolo più importante. Ovviamente questa dizione è una semplificazione, perché si tratta - in esteso - di un “Metodo Osservazionale e Sperimentale Scientifico” .

Il Metodo adoperato definisce e determina la Scienza che ne deriva. Se, pertanto, la pratica scientifica *osservazionale* di tale Metodo risulti carente, la Scienza che ne deriva non potrà svilupparsi molto oltre i confini delle verifiche sperimentali del repertorio dei dati osservazionali acquisiti. Quest’ultima è la situazione che Khun ha chiamato di “scienza normale”, ed è fondamentalmente la situazione attuale della Scienza. (1)

L’Epistemologia attuale, ed ancor più le Scienze sociologiche ed antropologiche, hanno individuato carenze strutturali importanti nel Metodo correntemente adoperato nella Scienza attuale (2), che divengono eclatanti nel caso delle sue estensioni alle Scienze Umane ed in particolare alla Medicina (ove, per convenzione, il Metodo risulta introdotto da Claude Bernard nel 1845). Ma è del tutto chiaro che a tali critiche dovrebbero far seguito delle proposte sensate, cioè un *Metodo meglio impostato che possa avere ragione dei dati previsionali in misura maggiore di quanto non faccia quello attuale*.

A Francisco Varela spetta il merito di avere impostato il problema in termini utili, in riferimento alle Neuroscienze, con la sua proposta di un Metodo Neurofenomenologico (1997). (3)

Dal 2010 al 2013, un gruppo di ricercatori costituito soprattutto da medici omeopati esperti, con la collaborazione di Fritjof Capra, ha esaminato in chiave epistemica e pratica il Metodo Osservazionale e Sperimentale Scientifico introdotto in Medicina da Hahnemann (1810) ed attualmente praticato dalla comunità omeopatica internazionale. Il Metodo in questione – normalmente inteso come Metodo Omeopatico- risulta essere un filone particolare del Metodo Neurofenomenologico di Varela.

Rispetto quello Neurofenomenologico, il Metodo Omeopatico sviluppa ulteriori aspetti di complessità in modo da poter essere applicato alla terapia clinica individuale ed alla Farmacognosia (4). Il suo significato scientifico oltrepassa gli scopi della Clinica pratica e -come la Neurofenomenologia di Varela- esso può trovare applicazione in diversi ambiti di indagine scientifica. Per tale Metodo, Capra ha proposto il termine di Biofenomenologico (2011).

- (1) Il motivo più rilevante di tale stato della Scienza attuale è sicuramente di ordine extrascientifico, cioè il controllo ormai rigido che la logica macroeconomica esercita sulla Scienza nell’ultimo secolo.
- (2) Il Metodo utilizzato attualmente in Medicina rispetta ancora i Postulati delle Scienze classiche dell’ottocento utilizzati da Claude Bernard, in particolare il *riduzionismo a priori* di tipo meccanicistico (“il tutto è uguale alla somma delle parti”) e materialistico (“i soli dati accettati sono quelli misurati”), entrambi evidentemente inadeguati ad una descrizione complessa del vivente.
- (3) Non si fa “buona scienza” opponendo ad un “meccanicismo” un “olismo”, od al “materialismo” una sorta di “spiritualismo”; né, tantomeno, sottraendosi al riduzionismo scientifico. La proposta dell’Autore è quella di insegnare ai ricercatori un riduzionismo *a posteriori*, come appresso verrà mostrato. (vedi: “Neurofenomenologia”, Varela, 1997, facilmente reperibile in rete.)
- (4) Il Metodo Omeopatico è stato ed è tuttora considerato difettivo e discordante rispetto quello adoperato nella “scienza normale” in Medicina. Ciò è senza dubbio esatto. Così come è esatto che il Metodo scientifico della Medicina corrente sia da considerare difettivo e discordante rispetto quello omeopatico. Non si tratta, tuttavia, di mantenere una contrapposizione tra i due Metodi: la sterilità di un confronto epistemologico tra due Metodi differenti operanti in uno

stesso campo scientifico è palese. Nessuno si sognerebbe, ad esempio, di considerare competitivi i paradigmi attraverso cui operiamo scientificamente in Fisica o sollevare in merito questioni di ontologia: "l'elettrone è una particella o un'onda?". Ciò che interessa è che possiamo "maneggiarlo" in entrambe le descrizioni in modo utile, in riferimento agli scopi che ci prefiggiamo. L'elettrone, del resto, può essere descritto anche in altri modi ancora e per altri fini. Lo scopo della Scienza, infatti –come suggeriva Einstein-, non è la supposta "verità" di un paradigma, ma la sua effettiva utilità.

2 GENERALITA' SUL METODO NEUROFENOMENOLOGICO (Varela, 1997)

Il problema in cui si imbatté Francisco Varela in Neuroscienze fu determinato dall'evoluzione stessa di questa Scienza. Grazie alle nuove tecniche di scannerizzazione non invasiva delle funzioni encefaliche, i ricercatori si trovarono nella necessità di dover integrare fra loro, in tempo reale, due serie di dati di natura differente: quelli strumentali provenienti dalle mappe cerebrali del soggetto e quelli soggettivi espressi dal soggetto a cui appartiene la mappa. Il paradigma scientifico corrente (quello di Bernard, per intenderci), comunque lo si voglia adattare, non è adeguato ad aver ragione in modo integrato di queste due differenti serie di dati.

Il fatto che risultò clamoroso è che tutte le nostre Scienze Naturali canoniche - come quelle dell'ottocento- risultano interamente costruite su dati "oggettivi", cioè, come più esattamente oggi si dice, "in terza persona". I dati "soggettivi" (quelli "in prima persona") sono a priori eliminati o, nella migliore delle ipotesi, costituiscono un differente filone di dati, non integrabile al precedente. Inoltre, i dati relazionali tra osservatore e soggetto (i dati "in seconda persona") non sono nemmeno considerati fruibili.

Per prendere contezza del problema, immaginiamo l'oggetto dell'osservazione: un soggetto seduto in una poltrona e connesso ad un computer sul quale appaiono in tempo reale i tracciati elettrici del suo cervello (EEG), le zone attive dell'encefalo (RMN) e, virtualmente altri dati somatici (ad esempio neurovegetativi). Il soggetto, sempre in tempo reale, sta descrivendo la sua esperienza di coscienza (pensieri, emozioni, neurocezioni). Esso, inoltre, necessariamente reagisce ad una interazione con l'osservatore e con l'ambiente.

Sicuramente questa osservazione produce un costante flusso di dati scientifici e sicuramente essi si riferiscono alla realtà complessiva che stiamo osservando. Questi dati devono essere raccolti da un Metodo Scientifico che non ne scarti a priori una categoria, poiché quello che vorremmo osservare è appunto la relazione tra le varie categorie di dati. E non stiamo osservando, infine, un fenomeno strano, ma un normale individuo che parla e sente.

Dal un punto di vista del corrente riduzionismo scientifico, dovremmo concludere che una tale osservazione scientifica non può essere condotta. Non perché manchino i dati scientifici, ma perché non disponiamo di un contenitore mentale dove inserirli in modo razionalmente adeguato all'oggetto. Il Metodo Scientifico di Claude Bernard non serve a questo genere di osservazione, che è poi *la normale osservazione di un soggetto che parla e sente*.

Il fatto dimostra la differenza tra la "scienza normale" che decide a priori il suo ambito di dati, ed una scienza utile a capire un fenomeno reale.

Prima di Varela, il premio Nobel Ilya Prigogine scriveva insieme ad Isabelle Stengler: "la scienza normale è come un ubriaco che di notte cerchi da tempo le chiavi di casa che ha perduto nella zona del marciapiede illuminata da un lampione. Viene un amico e gli domanda: ma le chiavi le hai perdute qui? Lui risponde: non

lo so dove le ho perdute. E l'altro: ma allora perché le cerchi solo qui? E l'ubriaco risponde: perché tutto intorno è buio e qui si vede meglio!".

Nell'esempio in questione, l'ubriaco applica un riduttivismo a priori che limita preconettualmente la sua ricerca e, in pratica, ne vanifica il risultato finale.

La proposta di Varela, semplice all'apparenza, non è però facile da accettare per i ricercatori: il primo passo è quello di raccogliere comunque *tutti i dati di un universo osservazionale*, e sviluppare un metodo intersoggettivo per stilare un protocollo condiviso.

Varela era pessimista sul fatto che i ricercatori smettessero le loro abitudini di pensiero e si sottoponessero ad un training per imparare un nuovo metodo osservazionale (con il suo relativo protocollo di raccolta), il quale dia pari dignità ai sintomi "in terza persona" e quelli "in prima persona".

Questo training-così difficile all'apparenza per i neuroscienziati- è esattamente quello a cui si sottopongono i medici che decidono di imparare il metodo omeopatico. In realtà, il training per una corretta pratica omeopatica è ben più complesso, perché deve portare l'operatore ad un rilievo che sia non soltanto condivisibile intersoggettivamente, ma anche sufficientemente utile da costituire una diagnosi a cui corrisponda una terapia efficace. Il Metodo adoperato dal medico in Omeopatia, inoltre, tiene conto –come del resto avviene anche in psicoterapia, Medicina Cinese o Osteopatia- anche delle interazioni tra operatore e soggetto (dati in "seconda persona").

Un argomento delle relazioni del nostro Congresso riguarda l'esposizione del Metodo Scientifico Omeopatico, in riferimento al Metodo comunemente adoperato in Medicina ed alla Neurofenomenologia di Varela.

Da un punto di vista più generale, il Metodo di Hahnemann è un filone sperimentale di un Metodo conoscitivo Tradizionale attraverso cui sono state interamente costruite le teorie della Medicina Tradizionale Cinese, anch'esse oggetto di relazione al Congresso.

NOTA: Il Metodo Scientifico Tradizionale è svolto in modo esemplare negli Yogasutra di Patanjali (IV secolo, in area indiana), dove è applicato con estremo rigore tecnico alla conoscenza operativa degli stati di coscienza. Per tale motivo, una sezione di questo sito, propone-a latere- questa trattazione.